

Tipi di habitat osservati e problematiche discusse

Escursione del 1 settembre

Nel primo tratto del percorso è stato osservato il paesaggio antropico della Valle dell'Adige caratterizzato da tessuto urbano continuo e discontinuo, infrastrutture viarie stradali e ferroviarie, aree industriali e coltivazioni prevalenti di vite alternate a frutteti (mele e pere). Queste coltivazioni dal fondovalle risalgono sui versanti, sostituendo di fatto la vegetazione naturale dei luoghi, compresi i prati ed in particolare i prati da sfalcio.

L'osservazione dei versanti in questo tratto della valle, da entrambi i lati a substrato carbonatico, ha evidenziato la presenza di imponenti sistemi di rupi carbonatiche poste a diversa altezza tra loro e separate da fasce boschive. Si tratta di boschi di latifoglie di basso e medio versante su substrato carbonatico: querceti e ostrieti, con prevalenza dei primi nella fascia inferiore dei versanti, nei tratti con minor pendenza e più suolo, e prevalenza dei secondi su versanti a maggior acclività e generalmente diffusi superiormente ai boschi a dominanza di querce, dalla fascia collinare fino al piano sub-montano. In entrambi i casi si tratta di boschi misti di latifoglie termofile la cui attribuzione ad un codice identificativo è basata sulla dominanza di una specie sulle altre e su criteri di nicchia ecologica. E' stato interessante notare che la fascia del faggio, tipica del piano montano delle Prealpi, è qui molto ridotta rispetto alle porzioni più meridionali della Valle dell'Adige, con passaggio praticamente quasi diretto da ostrieti ai boschi di conifere del piano montano.

Nel secondo tratto di percorso, da Egna, il substrato è diventato silicatico, in presenza dei porfidi della cosiddetta "piattaforma porfirica atesina".

Una sosta al Biotopo di Castelfeder ha permesso di osservare un bosco con roverella mista con altre specie, tra cui orniello e carpino nero dominante dove l'ambiente è più xerico, inquadrabile nella serie acidofila alpina della rovere; salendo di quota si è confermata, in questo tratto più interno di catena, la scarsa presenza, se non l'assenza, del faggio ed il passaggio nel piano montano, a boschi di conifere a dominanza dapprima di pino silvestre e successivamente, salendo in quota, di abete rosso con larice (in origine di impianto) e/o di abete bianco.

E' stata inoltre riscontrata la presenza di prati da sfalcio montani e formazioni post-colturali a frassino maggiore, acero di monte, nocciolo e pioppo tremulo, frequenti in prossimità dei centri urbani, a prevalente struttura arbustiva o arborea. Alcuni prati da sfalcio sono iperconcimati e completamente modificati tanto da potersi considerare artificiali.

Salendo al Passo di Lavazè (1800 m) si è discusso riguardo: la classificazione dei boschi di conifere secondari, in particolar modo dei lariceti che si sviluppano, come ricolonizzazione di prati o come rimboschimenti naturalizzati, a quote ben inferiori o in condizioni edafiche differenti a quelle che caratterizzano la nicchia ecologica dei lariceti primari, al limite del bosco nel piano sub-alpino oppure su pendii rupestri; il passaggio tra pecceta montana e pecceta sub-alpina e la quota media da porre come limite; le vaste aree colpite dalla "tempesta VAIA", che meritano di essere cartografate per estensione e significato, con un proprio codice identificativo, già in parte ricolonizzate da vegetazione erbacea a dominanza di *Calamagrostis villosa*.

Scendendo in Val d'Ega e poi fino al Lago di Carezza, in una vallata tipica delle Alpi a clima più continentale, si è rimasti all'interno di peccete con presenza di pino silvestre su balze rocciose ed aree rupestri, svolgendo la stessa funzione ecologica di specie pioniera che nelle prealpi svolge il bosco di carpino nero rispetto alle fagete. Lungo i corsi d'acqua sono state osservate delle gallerie ad *Alnus incana*.

Raggiunto il rifugio Paolina (2127m), alla base di rupi dolomitiche del gruppo del Catinaccio, si è proceduto lungo il sentiero verso il rifugio Roda di Vael (2283 m), per osservare il mosaico di praterie caratterizzato dall'alternanza di pascoli pingui e concimati su suolo profondo, praterie su substrato carbonatico a dominanza di *Sesleria albicans*, più discontinue salendo di quota e con suoli più superficiali. Sono stati attraversati ghiaioni alla base di rupi di un tipico rilievo dolomitico. Sono stati osservati anche lembi di muggheta.

Nel pomeriggio si è percorsa la porzione superiore della Val di Fassa con paesaggio dominato dai gruppi dolomitici del Sassolungo e del Sella e dal massiccio della Marmolada, da vasti lariceti primari su suoli carbonatici, peccete e praterie montane da fieno ed una fascia continua ripariale di salici arbustivi e arborei.

Infine si è raggiunto il Lago Fedaiia per osservare il versante Nord della Marmolada con paesaggio glaciale su dolomia, rocce montonate e morene.

Escursione del 2 settembre

L'intera giornata è trascorsa in aree a substrato silicatico, caratterizzato dalla presenza di porfidi. La prima sosta lungo la Valle di Pinè è stata effettuata per vedere boschi su versanti umidi, ma non freddi, caratterizzati dalla presenza di latifoglie mesofile miste tra le quali castagno, frassino, acero, tiglio, nocciolo, robinia. Sono compresi nella serie acidofila e calda della rovere, ma la presenza di rovere è scarsa e nella carta dei tipi forestali della provincia di Trento sono interpretati come "acero-frassineti". Il loro inquadramento ha sollevato una interessante discussione riguardo l'opportunità o meno di individuare per essi un nuovo codice da inserire nella legenda di Carta della Natura.

Al Biotopo "Laghestel di Pinè" si è visitato un laghetto oramai quasi del tutto invaso da un canneto a *Phragmites australis* con piccoli lembi residuali di molinieti, cespuglieti e boschetti umidi palustri; è seguita una lunga discussione circa le categorie presenti in Legenda da attribuirgli. Analogo confronto ha riguardato i boschi di conifere secondari, anche in buona parte piantati, presenti nell'area, a dominanza sia di abete rosso sia di pino silvestre.

La salita verso Passo Manghen attraversa la Catena del Lagorai, importante dal punto di vista fitogeografico, con il passaggio dalla fascia prealpina a quella alpina. Lungo la strada è stato possibile osservare le estese peccete, ora con le evidenti aree abbattute dalla tempesta di VAIA, con specie di radura come *Calamagrostis villosa*, *Petasites albus*, *Senecio nemorensis*, *Rubus idaeus* ecc.... Proseguendo la salita la pecceta ha lasciato, nel piano subalpino, il posto a boschi a prevalenza di cembro con larice, radi e alternati a cespuglieti ad *Alnus viridis* e a brughiere acidofile subalpine.

Nel pomeriggio dal passo Manghen (2162 m) si è raggiunto a piedi il Lago delle Buse. Lungo il sentiero, nella fascia subalpina, si è attraversato il bosco primario a dominanza di cembri, limite della vegetazione arborea, che verso l'altro ha lasciato il posto alla brughiera acidofila a dominanza di *Rhododendron ferrugineum*, mirtilli e ginepri. Giunti nella conca di origine glaciale del lago, si sono potute osservare: praterie alpine acidofile compatte (inquadabili come nardeti), vegetazione acquatica alpina nello specchio lacustre (*Sparganium angustifolius*, *Carex rostrata*, *Menyanthes trifoliata*, ecc...) ed intorno al lago un esempio di torbiera bassa acidofila, derivata da interrimento progressivo del lago.

La discesa dal Passo Manghen verso la Val Sugana, lungo un versante complessivamente esposto a Sud, è stata anch'essa stimolante in quanto ha permesso di osservare la sostanziale differenza

rispetto al versante opposto, percorso in salita: si è passati da un ambiente più alpino e interno ad un ambiente prealpino più umido; nel piano montano è presente il faggio e le faggete miste con abete bianco diventano il bosco caratteristico. Si è discusso su questi boschi misti latifoglie-conifere, sull'opportunità o meno, in caso di estrema difficoltà a riconoscere una specie dominante, di utilizzare un codice identificativo a sé stante previsto in legenda.

Escursione del 3 settembre

La prima parte della giornata è stata dedicata al paesaggio e agli habitat nivo-glaciali dell'Ortles nel Parco nazionale dello Stelvio su rocce silicatiche metamorfiche.

Nel percorso di andata, da Lavis verso Pejo si è attraversata la Val di Non, una valle completamente trasformata dalle imponenti colture intensive dei meleti. Le colture hanno sostituito ogni ambiente naturale, lasciando piccole fasce boschive residuali, caratterizzate fondamentalmente da querceti, potenzialmente a rovere, ora impoveriti e con presenza significativa di robinia e altre specie esotiche.

Lungo la Val di Sole si è osservata la asimmetria dei versanti: quello esposto a Nord caratterizzato da boschi di conifere dalla base fino alla sommità; quello esposto a Sud con fascia di latifoglie miste in basso con passaggio verso l'alto a boschi di conifere. Si tratta in ogni caso del settore più interno del Trentino, endalpico, ove nel piano montano non c'è presenza di faggio, ma solo boschi di conifere.

Durante la salita in funivia da Pejo Fonti, oltre ad osservare prati da sfalcio e boschetti, si è discusso sulla codifica delle piste da sci laddove sono inerbite: si potrebbero interpretate sia come prati di origine antropica oppure paragonarli ad impianti sportivi come piste d'atletica o campi di calcio.

L'arrivo della cabinovia è posto a 3000 metri di quota, nel piano nivale, in posizione ottimale per osservare il paesaggio glaciale con un mosaico di habitat caratteristici a determinismo geologico e geomorfologico, tra i quali ghiacciai, nevai, morene, rocce montonate, campi di massi e ghiaioni.

Scendendo a piedi lungo il sentiero si sono potuti osservare alcuni di questi habitat e pian piano abbassandosi di quota, anche la vegetazione tipica delle vallette nivali. Su tutti questi habitat si è discusso circa la possibilità e le modalità di riconoscimento e di cartografia. Ad es. ci si è posti il problema di distinguere i ghiacciai dai nevai; oppure le morene dai ghiaioni e questi dai campi di massi; oppure ancora come individuare le piccole aree delle vallette nivali. Altro elemento di discussione ha riguardato la tipologia da utilizzare per le piste da sci su detrito, che appaiono come veri e propri sbancamenti.

Giunti nel piano alpino sono comparse dapprima le praterie primarie acidofile boreo-alpine, discontinue e su poco suolo, interpretabili come curvuleti, poi, scendendo di quota su suoli più profondi le praterie termofile acidofile compatte a dominanza di *Festuca varia* con nardo.

Nel pomeriggio si è raggiunto il Lago di Tovel (1178 m), originatosi per sbarramento da parte di un'antica frana, posto alla testata di una valle all'interno del gruppo calcareo e dolomitico del Brenta.

Lungo la valle si è passati da boschi con carpino nero dominante a faggete con componente di abete bianco via via più importante procedendo verso il lago e dunque salendo di quota, tanto che intorno al lago abbiamo osservato vere e proprie abetine, in una condizione ecologica caratterizzata da suoli profondi, umidità e maggiore probabilità di clima rigido primaverile.